

I calcoli. Gli effetti dell'andamento del prodotto interno lordo

Una caduta libera iniziata nel 2010

LE PROIEZIONI

Chi lascerà il lavoro nel 2015 avrà un trattamento alleggerito solo di pochi euro grazie al «peso» del sistema retributivo

Fabio Venanzi

■ Il legislatore del 1995 non poteva immaginare che a distanza di quasi venti anni dalla riforma Dini - istitutrice del sistema contributivo - l'indice Pil utilizzato per la rivalutazione dei montanti contributivi assumesse valore negativo.

Il problema, già affrontato su queste pagine (si veda Il Sole 24 Ore del 29 settembre 2014), è il frutto della dinamica negativa del prodotto interno lordo nominale con riferimento alla variazione media quinquennale (2009/2013).

L'indice che si andrà ad applicare dal 1° gennaio 2015, come comunicato dall'Istat al ministero del lavoro e delle politiche sociali, sulle quote dei contributi versati dal datore di lavoro e dal lavoratore noto (cosiddetto montante) versati al 31 dicembre 2013, subirà una rivalutazione negativa (svalutazione) pari allo 0,1927 per cento.

Di conseguenza, per i lavoratori con almeno 18 anni di contributi al 1995, ai quali il sistema contributivo si applica a decorrere dal 2012 per effetto della riforma Monti-Fornero, la perdita sarà molto contenuta. Supponendo una retribuzione imponibile ai fini contributivi di 100mila euro annui, la svalutazione sarà pari a 127 euro, con

un taglio dell'assegno di vecchiaia di 7 euro lordi annui (rispetto a un tasso di rivalutazione nullo) per chi cesserà di lavorare nel 2015.

La perdita annua può arrivare a cifre più elevate se l'anzianità posseduta dal lavoratore è inferiore a 18 anni di contributi al 31 dicembre 1995. Nei confronti di queste persone - cui si applica il sistema misto previsto dalla legge 335/1995 - la quota contributiva si applica dal 1° gennaio 1996 e quindi il montante accumulato riguarda un arco temporale superiore.

A fronte di retribuzioni medie (tra 16mila euro al 1996 e 22mila euro a oggi in crescita costante) la perdita si attesta sopra i 300 euro (17 euro di assegno in meno ogni anno per chi cesserà nel 2015).

È da segnalare tuttavia che nel caso citato, dal 1996 ad oggi, le rivalutazioni effettuate sul montante superano i 23mila euro.

Se da un lato l'indice reso noto compensa l'ultimo indice (appena) positivo del 2013 (utilizzato per rivalutare i montanti accumulati al 31 dicembre 2012), ciò che desta maggior preoccupazione è legato al prosieguo di una congiuntura economica non favorevole.

Infatti a fronte di indici maggiormente negativi l'impatto sulla pensione sarà superiore. Dalla serie storica si nota che la discesa si è accentuata nel 2010, dove rispetto all'anno precedente l'indice si è quasi dimezzato giungendo all'1,7935 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tasso di capitalizzazione

● Il tasso annuo di capitalizzazione viene determinato in relazione alla variazione media, calcolata dall'Istat, con riferimento ai cinque anni precedenti l'anno da rivalutare. Il tasso, poi, si applica al montante contributivo accantonato all'anno precedente, quindi quello del 2014, calcolato sul quinquennio 2009-2013, vale per il montante al 31 dicembre 2013

